

ELISA DE ROBERTO

LA RIPETIZIONE DAL DISCORSO ALLA
GRAMMATICA: L'APPORTO DELLA PROSPETTIVA
FORMULARE (CON UNA PRESENTAZIONE DEL
PROGETTO FORMA)

A Carla Bazzanella, alla sua passione intellettuale,
alla sua ampiezza di sguardo, alla sua generosità.
In ricordo

Una componente del linguaggio umano e delle lingue storico-naturali in cui la ripetizione e i suoi effetti giocano un ruolo fondamentale è rappresentata dal linguaggio formulare (*formulaic language*, d'ora in poi LF).¹ Anche se intuitivamente è abbastanza agevole collegare il concetto di formula all'idea di un modello o di uno schema che viene ripetuto, la complessità della ripetizione, macrofenomeno pervasivo delle attività discorsive umane e degli oggetti culturali,² richiede di avviare una riflessione più approfondita, in grado di cogliere quale tipo di ripetizione e quali meccanismi presiedano al LF.

1 Non si impiega qui l'aggettivo *formulaico*, dato che l'aggettivo di relazione *formulare*, derivato da *formula*, corrisponde perfettamente all'ingl. *formulaic*, che del resto presenta gli stessi impieghi di *formulare* e anche la stessa polisemia.

2 Un approccio interdisciplinare alla nozione di formula è nel volume curato da Louvriot (2012).

La trattazione prenderà avvio dal concetto di LF, così come si è venuto delineando nelle scienze del linguaggio (§ 1), per poi individuare fra i vari tipi di ripetizione quello che appare connesso alla componente formulare (§ 2). Infine nel § 3 si presenterà il progetto ForMA (*Formulaic Middle Ages*), un database aperto che raccoglie le formule presenti nei testi medievali italo-romanzi e ne propone un doppio livello di metadattazione, per favorire ricerche nell'ambito della formularità medievale, anche in relazione alle corrispondenze e agli equivalenti romanzi. La descrizione della struttura concettuale del database e dei criteri di metadattazione dei singoli item sarà condotta attraverso l'analisi di alcune sequenze formulari, e soprattutto di quelle che nel tempo sembrano subire una "promozione" a struttura grammaticale (o costruzione).

1. RICONOSCIBILITÀ E FUNZIONI DEL LF

L'etichetta di LF è un'espressione ombrello che riunisce tutte quelle sequenze linguistiche che appaiono prefabbricate, immagazzinate e poi recuperate dalla memoria al momento dell'uso. Sono formule i sintagmi fissi (come le frasi idiomatiche e le metafore standard, gli slogan, le citazioni ricorrenti, i proverbi), le sequenze rituali, caratteristiche cioè di particolari usi o ambiti comunicativi (enunciati o spezzoni di enunciato legati a determinati eventi la cui struttura e tipologia paiono codificate), le *routines* pragmatiche (formule di saluto, ringraziamento, scuse), l'ampia fenomenologia dello stile formulare, inteso come corrispondente formale del tema, del topos o del motivo.³ Ognuno di questi fenomeni - che sono stati oggetto dell'attenzione delle scienze del linguaggio, e in particolare della fraseologia, della pragmalinguistica, della paremiologia, della stilistica e della retorica - presenta una propria fisionomia, ma tutti risultano accomunati da una *quidditas*: il fatto di esulare dai meccanismi generativi della lingua. Adottando la definizione di Alice Wray, infatti, una sequenza formulare, a prescindere dalla tipologia a cui appartiene, è

a sequence continuous or discontinuous of words or other elements, which is, or appears to be, prefabricated: that is stored and retrieved whole from memory at the time of use, rather than being subject to generation or analysis by the language grammar (Wray 2002: 9; 2008: 94).

L'esistenza di ampie zone dell'uso della lingua che si sottraggono ai meccanismi di generazione spontanea ed estemporanea sembra dimostrata dagli studi di neurolinguistica sulle patologie del linguaggio: è cosa ben nota ad esempio che danni cerebrali, dovuti a incidenti o malattie neurodegenerative, possano intaccare la capacità di produrre e comprendere formule. In alcuni tipi di afasia il LF risulta gravemente compromesso, invece in altri sono solo le strutture formulari a essere conservate e a

3 Esempi di ciascuna categoria sono riportati in De Roberto (2013a: 16-20).

essere usate dal parlante.⁴

Pur trattandosi di un fenomeno di portata molto ampia, che non si lascia ridurre facilmente a schemi rigidi, vari studi hanno cercato di isolare i parametri utili a identificare e descrivere i fenomeni formulari. Wray/Namba (2003) ritengono rilevanti 11 parametri, la cui parziale o totale cooccorrenza rivela la natura formulare di un'espressione:

i) irregolarità grammaticale, ii) opacità semantica, iii) specificità situazionale/diafasica, iv) funzione aggiuntiva rispetto al significato delle singole parole, v) uso preferenziale dell'espressione per indicare un dato concetto, vi) segnalazione prosodica / interpuntiva / gestuale, vii) marcatezza grammaticale o lessicale, viii) occorrenza precedente, ix) derivazione, x) applicazione inappropriata, xi) disallineamento rispetto alla competenza generale – lessicale o grammaticale – del parlante.

Wood (2010) elabora una *check-list* a 5 entrate per il riconoscimento delle formule: i) integrazione o riduzione fonologica, ii) specializzazione pragmatica, iii) maggiore lunghezza o complessità rispetto alla realizzazione non formulare, iv) irregolarità semantica, v) irregolarità sintattica.

Personalmente nel lavorare su testi medievali mi sono sembrati funzionali all'individuazione delle formule 5 parametri (De Roberto 2013b):

- a) cooccorrenza lessicale (tendenza a selezionare determinate classi lessicali o lessemi che afferiscono a un dato campo semantico);
- b) struttura argomentale fissa o poco variabile;
- c) assunzione di funzioni comunicative (referenziali, testuali, pragmatiche) ben precise, spesso correlate a un genere o a un tipo testuale o a una particolare situazione discorsiva;
- d) tendenza a reiterarsi nello stesso testo, in una stessa tipologia di testi, nel discorso e nella lingua;
- e) eventuale uso di elementi morfologici o sintattici arcaici o marginali in una determinata fase della lingua.⁵

Fondamentali sono il parametro c) e d), che vanno intesi in maniera integrata: la formula è un elemento funzionale che si ripete e in molti casi è proprio la sua reiterazione in specifici contesti a legittimarne la funzione. Al tempo stesso, però, una formula può migrare da un ambito all'altro: questo riuso può essere dovuto a vari motivi, ma di fatto è il principio che permette a una formula originariamente legata a un tipo di discorso di fissarsi nella lingua e diventare patrimonio comune dei parlanti.

Le funzioni svolte da una formula agiscono su tre livelli:

- a) referenziale: la formula individua un referente (un'entità, un concetto, un com-

4 Wray (2002: 217-258) e (2008: 196-202).

5 Meno indicativo il livello lessicale perché il recupero di parole arcaiche può verificarsi autonomamente dalla presenza di una struttura formulare.

portamento, un processo o fenomeno) veicolando una connotazione e una specifica visione ideologica: ad esempio nei testi in volgare di medicina e igiene medievale ricorrono le polirematiche *private malattie* ‘mestruo’ e *cuocere* qc. ‘digerire’; polirematiche come *il gentil sesso* o *il sesso debole*, usate per designare le donne, affermano e perpetuano una particolare visione (normativa) del femminile;

b) testuale: la formula serve a strutturare il testo: è noto che la classe dei connettivi può accogliere locuzioni e semienunciati: *sì vi dirò* e *dovete assapere* sono formule tipiche della prosa medievale; le formule di *entrelacement* (*ora lasciamo X e torniamo a Y*) individuate nei poemi epici e canterini, non sono altro che sequenze di regia narrativa, espressioni fisse e ricorrenti, che strutturano le diverse linee narrative del testo e consentono il passaggio dall’una all’altra;

c) pragmatico: la formula organizza l’interazione, la relazione tra i parlanti o l’atteggiamento del parlante rispetto all’enunciato: ne sono un esempio i saluti, le allocuzioni, i ringraziamenti, le ingiurie, i mitigatori: si pensi a *se Dio vuole*, formula augurativa e mitigatrice al tempo stesso, e *non dovevi*, frase tipicamente impiegata quando si riceve un dono.⁶

Le motivazioni profonde del LF sono di natura extralinguistica: come evidenzia Fonagy (2005) l’uso di formule serve a facilitare la comunicazione, permette una certa economia mentale, può rinforzare l’identità e l’appartenenza a un gruppo, in qualche caso chiama in causa la magia verbale. Si pensi agli incantesimi e alla formule magiche, ma anche agli slogan pubblicitari e politici.

Come è evidente, la nozione di formula risulta dall’interazione di processi come la memorizzazione, la ripetizione, la convenzionalizzazione e l’assunzione di un significato complessivo che può sostituirsi o affiancarsi alla somma dei significati dei singoli elementi: molte formule sono del tutto trasparenti e regolari, ma esibiscono comunque un significato che va oltre le singole parole da cui sono formate e il loro valore denotativo.

A partire dai primi anni del Duemila, si è venuta formando una tradizione di studi sul LF che risulta attualmente ben radicata e ben riconoscibile, specialmente nel suo debito con la linguistica cognitiva: il rimando è soprattutto agli studi di Wray (2002) e (2008) e Corrigan (2009), i cui contributi declinano il fenomeno anche in relazione a temi di linguistica applicata e di linguistica acquisizionale.

L’ampio fenomeno della formularità non è certo passato inosservato nel secolo scorso: ad esso hanno infatti dedicato importanti riflessioni anche Bally, Jespersen, Pottier, Sinclair (cfr. una panoramica di queste posizioni in De Roberto 2013a: 25-

⁶ Una formula può affiancare alla funzione originaria una funzione secondaria: i segnali interazionali del tipo *sappi che*, *vedi*, *poniamo che*, come mette in evidenza Mastrantonio (2021: 179-209), partecipano alla coesione del testo in italiano antico, oltre a regolare il rapporto con il destinatario.

28). Fra le teorie che guardano ai fenomeni formulari con particolare interesse vanno ricordate la teoria del *figement* e del *liage* (Gross 1996, Fonagy 1997), le teorie *usage-based* (Givón 1979), e in particolar modo le teorie della grammaticalizzazione e costruzioniste (cfr. il § 3.2), nonché quelle cognitive (Langacker 1987).

Il LF occupa uno spazio di primo piano anche nella teoria delle tradizioni discorsive (TD), elaborata da Eugenio Coseriu e poi ulteriormente sviluppata dalla linguistica e dalla romanistica tedesca.⁷ Le TD sono norme comunicative di diversi gradi di complessità, che regolano il nostro agire comunicativo: vi rientrano i generi letterari, i tipi di testo, e tutte quelle regole discorsive che non si lasciano ascrivere alla norma di una singola lingua. Già Coseriu annoverava tra le TD le formule, ricorrendo a esempi come *Guten Morgen* o *C'era una volta, Es war einmal, Erase una vez*, che nonostante la forma diversa riconosciamo essere lo stesso elemento discorsivo, dotato di un'univoca funzione testuale (Wilhelm 2013: 219). In particolare le formule si configurano come tradizioni della realizzazione linguistica delle tradizioni discorsive. Ora, per quel che riguarda il problema qui affrontato, Kabatek (2005: 158) definisce le DT come «la repetición de algo». Negli studi sul LF, come nelle correnti appena citate, il concetto di ripetizione in effetti assume particolare rilevanza, sia in quanto processo funzionale alla memorizzazione, sia in quanto mezzo di ritualizzazione e di convenzionalizzazione, fenomeni che a loro volta determinano tutta una serie di effetti semantici e formali, fra cui la costruzionalizzazione delle sequenze lessicali. Dietro ogni formula è possibile riconoscere un modello ripetitivo.

2. RIPETIZIONI

In un saggio del 1995 dedicato al trattamento della ripetizione in linguistica, Aitchinson osservava come il fenomeno fosse indicato con nomi diversi a seconda degli attori e degli oggetti coinvolti:

«When parrots do it, it's parrotting. / When advertisers do it, it's reinforcement. / When children do it, it's imitation. / When brain-damaged people do it, it's perseveration or echolalia. / When disfluent people do it, it's stuttering or stammering. / When orators do it, it's epizeuxis, ploce, anadiplosis, polyptoton or antimetabole. / When novelists do it, it's cohesion. / When poets do it, it's alliteration, chiming, rhyme, or parallelism. / When priests do it, it's ritual. / When sounds do it, it's gemination. / When morphemes do it, it's reduplication. / When phrases do it, it's copying. / When conversations do it, it's reiteration» (Aitchinson 1995: 15)

La ripetizione è un fenomeno intrinsecamente legato al linguaggio. Anche se intuitivamente possiamo formulare una definizione generale e onnicomprensiva di ripetizione in termini di ricorrenza di un'unità linguistica in un determinato spazio, è

⁷ Ampia è ormai la bibliografia sul tema: tra gli interventi più recenti si veda il volume miscelaneo di Winter-Froemel / Octavio de Toledo y Huerta (2022) e per l'applicazione della categoria alla storia dell'italiano Wilhelm (in stampa).

chiaro che l'esatto funzionamento del fenomeno nella lingua e nel discorso richiede di procedere a ulteriori distinzioni, che vanno però considerate in modo flessibile e dialettico.

Per motivi di spazio non si potrà procedere a una disamina approfondita della questione, ma solo prospettare alcuni spunti, che si spera di approfondire in un'altra occasione. Esistono intanto alcuni parametri scalari⁸ funzionali al trattamento dei fenomeni della ripetizione: grado di fissità (cioè di variazione del ripetuto).⁹ l'intervallo temporale, la lunghezza o l'unità ripetuta, l'intenzionalità e l'opzionalità, il tipo di discorso, di situazione o di varietà (interlingue, *baby talk*, *pidgin*, disturbi del linguaggio ecc.) in cui si realizza la ripetizione.

Alcuni tipi di ripetizione sono stati messi a fuoco meglio di altri: è il caso del concetto di *ridondanza*, che rimanda alla «presenza praticamente riscontrabile in ogni enunciato di unità di prima o seconda articolazione che non sono strettamente necessarie alla comunicazione, ma che, date le condizioni in cui si collocano gli scambi linguistici, sono in pratica indispensabili perché la comunicazione si realizzi effettivamente» (Martinet 1961: 67). Un tipico esempio è l'accordo tra soggetto, verbo e complementi predicativi in una frase, come in *i bambini giocano felici tutti insieme*, dove sono ripetute le marche del maschile plurale. La ridondanza è un fatto che riguarda la *langue*, non dipende dalle scelte del parlante, e sfugge persino alla sua consapevolezza.¹⁰

Anche la *reduplicazione*, che è la ripetizione a contatto di sillabe, parole o sequenze di parole (fr. *filles*, ted. *Tag für Tag*, it. *caffè caffè*, *solo soletto*, *piano piano* o *pure pure*), è un tipo di ripetizione abbondantemente studiato, che tende a caricarsi di particolari e predefinite funzioni semantiche e grammaticali (ma su questi aspetti si vedano i contributi in questo volume), distinguendosi dalla pura e semplice ripetizione esatta,¹¹ prodotto di una scelta del singolo parlante dovute a contingenti esigenze espressive ed informative. Si pensi alla differenza che passa tra i due usi di *zitto zitto* nei due esempi seguenti: *zitto zitto è arrivato primo e stava zitto, zitto, come se non capisse nulla*.

Una proprietà inerentemente grammaticale è la *ricorsività*, che indica la possibili-

8 Cfr. Aitchinson (1995: 18-19) e Bazzanella (1996: viii).

9 Cfr. Bazzanella (2011: 248): «Repetition, as focused upon by many scholars, is characterized by an unstable balance between variance and invariance, sameness and difference, old and new: from the very moment something is repeated, it ceases to be the same, not only on a semantic level, but also on a pragmatic one».

10 Talora si parla di «ridondanza retorica» in riferimento ai meccanismi enunciativi che il parlante adotta deliberatamente per una precisa strategia comunicativa. Tuttavia, seguendo Chini (2002: 156-159) questo tipo di ridondanza costituisce un fenomeno molto diverso dalla ridondanza normalmente intesa – grammaticale e non facoltativa – e di fatto viene a coincidere con quella che di seguito chiameremo «ripetizione testuale».

11 Su tale distinzione cfr. i contributi in Finkbeiner/Freywald (2018).

tà che un principio sintattico sia applicato idealmente all'infinito: un esempio è dato dalla regola di costruzione di una frase semplice ($F \rightarrow SN + SV$) o dall'incassamento di subordinate nella frase complessa (*so che tu dici che io ho un brutto carattere*).

Ricorsività, ridondanza e reduplicazione sono tipi di *reiterazione*, che si verificano in uno spazio molto circoscritto (parola, sintagma o frase). Se invece passiamo a considerare la ripresa di lessemi e sequenze lessicali in uno spazio e in un tempo più ampio, le categorie si fanno meno nette. L'uso ripetuto di una stessa parola o struttura nel tempo (sia essa lessicale, sintattica, prosodica, fonologica, testuale), da parte di parlanti diversi e in occasioni diverse, è in genere indicato mediante il termine *ricorrenza*, a sua volta all'origine del fenomeno della *frequenza*. Si tratta di un tipo di ripetizione banale, ma che pure è pervasivo: i fenomeni linguistici ricorrono, a meno che non siano hapax assoluti.

Più spesso però, tanto per i parlanti comuni quanto per gli specialisti, la ripetizione canonica è quella che attira l'attenzione su «quanto era stato detto e la riconduce al qui ed ora riaffermandone l'importanza» (Brown 2002: 34-35). Si tratta della ripetizione che interessa l'unità testo, fondandone la coerenza e la coesione: scegliamo qui di denominarla *ripetizione testuale* (un'altra denominazione piuttosto diffusa è ripetizione stilistica, o ancora ridondanza discorsiva, espressione usata da Carla Bazzanella¹²). A questo tipo di ripetizione tradizionalmente si attribuiscono i tratti dell'intenzionalità, della figuralità e della salienza, poiché deriva da una deliberata scelta del parlante e implica un plusvalore stilistico, semantico o pragmatico (che il destinatario dovrebbe cogliere: all'intenzionalità bisogna quindi aggiungere anche l'attenzione). In realtà, la linguistica odierna si interessa anche alla ripetizione non intenzionale, che si origina cioè dall'incapacità di variare, o non figurale, ma che si caratterizza pur sempre come una strategia comunicativa (spesso dotata di funzioni interazionali o espressive). La ripetizione testuale o stilistica è la scelta reiterata di forme o concetti già impiegati o il ricorso a un comportamento espressivo già adottato nello spazio del testo; esso può consistere di una ripresa formale (se sono i significanti a essere ripetuti, come avviene anche nella rima), ma anche semantica (come nel caso della sinonimia, della parafrasi, della riformulazione o del semplice rinvio pronominale). Quella che per secoli più ha interessato la retorica occidentale, e oggi in maniera più articolata è campo d'indagine della linguistica testuale,¹³ della pragmatica e della semiotica è la ripetizione testuale, che chiama in causa l'attività del singolo parlante o dei singoli partecipanti all'interazione¹⁴ e ha come campo d'azione

12 Cfr. Bazzanella (2011) sulla ripetizione monologica e dialogica, e su altri fenomeni pragmatici, ascrivibili alla dimensione della cortesia e dell'intimità, che prevedono la ripetizione di particolari elementi.

13 Una panoramica della ripetizione che tiene insieme le due prospettive delineandone i campi di specifica pertinenza è in Palermo (2013: 97-198).

14 Sulla ripetizione dialogica si vedano i contributi in Bazzanella (1996).

il singolo testo o evento comunicativo.

Il tipo di ripetizione che innesca il LF deve avere però portata più ampia: il suo campo d'azione non deve essere il singolo testo o un singolo evento comunicativo, ma il discorso, inteso come l'insieme delle enunciazioni concepite e padroneggiate dall'intera comunità dei parlanti o da comunità più ristrette accomunate da precise pratiche, scopi sociali e pragmatici, i quali a loro volta coinvolgono determinati attori, oggetti, proprietà, eventi. A rendere possibile questo tipo di ripetizione, che chiamiamo qui discorsiva, sono i fattori enciclopedici e le conoscenze condivise dei parlanti, come già Bazzanella (2013: 46) osservava a proposito della ripetizione polifonica, tipicamente rappresentata dalla ripresa e dal riuso di «formule, espressioni idiomatiche, proverbi, stereotipi, routine conversazionali, slogan, titoli di film, canzoni, quando non titoli di opere letterarie/saggistiche o riferimenti biblici».

Sussiste senz'altro un'area di sovrapposizione fra ripetizione testuale e ripetizione discorsiva, che si osserva in maniera particolare quando una formula si costruisce e funziona come tale nel singolo testo. Si tratta del tipo di formula che Wilhelm (2013: 221) chiama «formula intratestuale»: per esemplificarla ricorriamo al caso discusso da Lazard (2010). Nel romanzo *Pinocchio* di Collodi alcune formule introducono o concludono quadri ricorrenti: il *mi sta bene e devo pensarci prima* ricorrono spesso come chiosa rassegnata del burattino agli eventi negativi, mentre *non l'avesse mai fatto / detto* è il segnale che il narratore usa per annunciare il sopraggiungere di una catastrofe. Si tratta per altro di formule doppiamente formulari, perché nell'uso comune queste sequenze sono frasi idiomatiche (con funzione pragmatica), che il Collodi usa come formule testuali. Potremmo ancora citare la formula asseverativa *sostiene Pereira*, che dà il titolo all'omonimo romanzo di Antonio Tabucchi (Di Giovanni 2011) o *E chi siete voi, paladino di Francia?* che Calvino mette in bocca a uno stanco e abitudinario Carlo Magno nel *Cavaliere inesistente* (Peron 2011: xxi) e che, a forza di essere ripetuta, va incontro a erosione fonica, diventando un borbottio indistinguibile.

Un'altra area di sovrapposizione tra ripetizione testuale e ripetizione discorsiva si realizza nella dialettica tra testo e genere: lo studio di Palermo (2016) sulle figure della serialità e dell'iterazione nelle prediche medievali, coglie questa duplice valenza di meccanismi che, oltre a strutturare e organizzare i contenuti dei singoli testi, sono anche strategie tipiche del genere “predica”.

Nelle sue manifestazioni prototipiche il LF si costituisce attraverso l'eteroripetizione discorsiva, che determina l'uso collettivo delle formule. Anche in questo caso è il binomio forma-funzione a legarsi a particolari contingenze che richiedono l'uso di spezzoni di discorso già ampiamente rodati. Un esempio interessante, perché sovra-linguistico, è quello discusso da Wray (2004) in riferimento ai programmi culinari televisivi, dove spesso si incontra la formula presentativa *Here's one I made earlier*, con cui si “salta” una fase (la cottura o la lievitazione, ad esempio). Anche le trasmissioni italiane marcano questo momento tipico con formule come *Ecco quello che ho*

preparato in precedenza / Ne ho preparato uno prima. Riconosciamo tale sequenza come formulare perché una sorta di “variazione sul tema” si ripropone di programma in programma, ottenendo l’effetto di un *raccourci* narrativo (il taglio della scena di cottura), ma anche di un atto di veridizione (si pretende che il piatto cucinato sia stato veramente preparato dal presentatore, e non ordinato a un catering).

La ripetizione discorsiva è in qualche modo figurale, non perché chiami in causa un tropo nel senso retorico o semantico del termine, ma perché dietro alla sua superficie formale rimanda a una funzione richiesta dal discorso, necessaria cioè perché il discorso si svolga. Insomma il surplus di senso non è necessariamente semantico (può esserlo) ma funzionale. Questo aspetto ci consente di cogliere la formularità insita nelle polirematiche e nei lessemi: pensiamo a *sviluppo sostenibile*, che seleziona una specifica accezione di sviluppo e di sostenibilità, così che non è possibile considerare la sequenza come un semplice sintagma nominale con modificatore della testa. Si apre qui la questione del carattere ideologicamente orientato delle formule, che molto spesso hanno anche connotazioni polemiche, cioè sono terreno di dialogo o scontro nel discorso pubblico e istituzionale, perché portatrici di una particolare visione. Tale aspetto del LF è stato messo in luce soprattutto dagli studi francesi di *analyse du discours*. Studiosi come Jean-Pierre Faye, Marianne Ebel, Pierre Fiala e Alice Krieg-Planque studiano le formule come ideologemi, usati per affermare determinate visioni politiche e sociali (*stato totalitario*, *purification ethnique* ‘pulizia etnica’, *sviluppo sostenibile*; Krieg-Planque 2009). Guardando al discorso istituzionale italiano, e alle politiche di valutazione (anche universitaria), potremmo facilmente ampliare la serie, aggiungendo *centro d’eccellenza*, *prodotti della ricerca*, *miglioramento continuo* (sul discorso manageriale, che esemplifica alla perfezione il carattere sovralinguistico delle formule, cfr. Both 2007).

La ripetizione tramite cui si originano le formule non è semplicemente la ripetizione formale di qualcosa che è già apparso, ma è la ripetizione, anche leggermente variata, di una sequenza formale, di un significato globale associati a una funzione.

Un aspetto controverso è la misurabilità della ripetizione discorsiva. A differenza della ricorrenza, che può essere misurata in termini di frequenza, cioè numero di occorrenze sul totale di parole di un insieme di riferimento, la ripetizione discorsiva non sembra poter essere misurata: non serve sapere quante volte una sequenza è ripetuta per capire o decretare che si tratti di una formula. Non è così banale del resto calcolare una frequenza “formulari”: si dovrebbe far riferimento non al totale delle parole (o delle frasi ecc.) ma al totale delle volte in cui ricorre nel corpus una data funzione (ad es.: la conclusione di paragrafo oppure l’allocuzione al destinatario) e un compito comunicativo passibile di essere realizzato mediante una formula, per poi calcolare quante volte si ricorre a una data sequenza. Se quella sequenza ricorresse per quella funzione molto spesso, ci sarebbero buone ragioni per considerarla una formula, ma il rango di frequenza non avrebbe nessun tipo di valore: anche una formula poco usata è comunque una formula. Aggiungiamo anche che le formule

ammettono variazione (cfr. la nota 9).

La ripetizione discorsiva e il LF presentano oggettive difficoltà di quantificazione per la complessità e il numero dei fattori coinvolti. L'ordine di problemi fin qui trattati richiede di considerare il ruolo giocato dall'intuizione¹⁵ e dell'imprescindibilità di un'analisi basata su criteri qualitativi e sulla necessaria conoscenza del contesto discorsivo e delle sue specificità. Considerare la ripetizione che è alla base delle formule vuol dire essere in grado di riconoscere spezzoni di discorsi altri e altrui, della stessa tradizione o di altre tradizioni.

Se ci rivolgiamo all'analisi di testi contemporanei, la corretta percezione formula-re dipende dalla competenza discorsiva e culturale del ricercatore. Tale competenza risulta ovviamente più limitata quando ci rivolgiamo all'analisi di testi del passato. In entrambi i casi si fa strada l'esigenza di trovare criteri o indizi in grado di aiutarci a riconoscere una formula, a stabilire cioè la natura di elemento ripetuto di una data sequenza per poi identificarne il contesto e le condizioni che hanno portato al suo originarsi e al suo diffondersi.

3. IL PROGETTO FORMA - FORMULAIC MIDDLE AGES

Di séguito si concentrerà l'attenzione su alcuni aspetti formulari dei volgari italo-romanzi attraverso la presentazione del progetto ForMA, una collezione digitale che raccoglie elementi formulari ricorrenti nei testi italo-romanzi, guardando in maniera unificata a fenomeni molto vari: stilemi propri di particolari generi, proverbi e *routines* pragmatiche, le costruzioni in fase di incipiente grammaticalizzazione o pragmaticalizzazione, passando per i modi di dire e le collocazioni. Il cuore del progetto è rappresentato dal *database*,¹⁶ il cui principio ordinatore è la singola occorrenza, dunque il *token* formulaire (non il *type*). Il database non è legato a un corpus testuale, che richiederebbe un'operazione di *mark-up* degli elementi formulari ai fini della loro estrazione: data la complessità e la varietà degli elementi formulari, si è preferito adottare l'approccio inverso, cioè estrarre gli esempi di formule da studi (storico-linguistici, filologici, letterari) che affrontano il tema o che nella descrizione linguistica di particolari generi discorsivi arrivano a considerarne gli elementi formulari. Questo metodo di raccolta dei dati, che si propone anche di valorizzare gli studi condotti sulla lingua e sui testi medievali italo-romanzi, consente di recuperare informazioni

15 Del resto esiste anche per i fenomeni di ricorrenza una frequenza intuitiva, cioè non misurata, ma dovuta a una conoscenza epilinguistica (la stessa che permette all'uomo della strada di dire che la parola *amico* è più frequente di *dinosauro*). Cfr. Loiseau (2015).

16 Il progetto è stato sviluppato per la parte informatica da Net7 (Pisa). Il *framework* per la digital library è costituito dalla piattaforma Muruca e dal software Elastic Search, Angular, su interfaccia Wordpress. Al 5 luglio 2022 il database raccoglie 710 *token*, distribuiti su 304 tipi formulari e desunti da circa 243 fonti edite e inedite. La piattaforma sarà resa disponibile in libera consultazione previa registrazione nel corso del 2023. Per ulteriori informazioni e aggiornamenti si rimanda all'indirizzo: <https://studiumanistici.uniroma3.it/ricerca/dhlab/progetti/>.

sulla formula e sul testo in cui è contenuta. Una seconda tappa consiste nel verificare la presenza della formula in altri testi, attraverso la consultazione di corpora di italiano antico (OVI e Biblioteca Italiana).

Ogni occorrenza viene schedata: la metadazione si articola in due tipologie “generica” e “specificata”. La metadazione generica comprende i seguenti dati: autore, opera, luogo del testo, tipo, lessemi (che compongono il token formulare), localizzazione del testo, datazione (generica o specifica), omologo in altre lingue, genere testuale, universo discorsivo. Sono inoltre presenti due campi liberi che contengono rimandi ad altra bibliografia, ove presente, e commenti (anche di natura filologica).

La metadazione specifica invece offre una descrizione linguistica dei vari *token*, attraverso la combinazione di parametri che considerano la funzione della formula nel testo, la struttura sintattica, la posizione nella frase o nel testo, la sua composizione interna, il tipo formulare a cui appartiene, se la formula - in un momento qualsiasi della sua storia - è andata incontro a processi di grammaticalizzazione o pragmaticalizzazione (cfr. *infra*).


☰

però che dice uno nostro proverbio: A buono intenditore poche parole sono molte

Metadati	Fonte	Ugo Panziera, Trattati IV, p. 41v
	Tipo	dice il proverbio, a buon intenditore poche parole
	Lemmi	dire, proverbio, intenditore, parola, poco, molto
	Lingua	italoromanzo
	Localizzazione	toscana occidentale
	Datazione	1330
	Genere	trattato didattico religioso
	Universo di discorso	religione
	Forma	prosa

Descrizione linguistica	Funzione	pragmatica, referenziale
	Struttura sintattica	causale / proposizione
	Syntactic position	circostanziale / citazione
	Tipo	marca enunciativa, proverbio / sentenza
	Composizione	però che + V + N / SPrep. N + Pred. Nom.

ForMA
Via Statale dell'Abetone, 226
San Giuliano Terme, Pisa
+39 0571 701 9872

Informazioni
[Il progetto](#)
[Credits](#)
[Privacy policy](#)

This project is powered by MURUCA, a platform designed and developed by Net7, Pisa, Italy.
www.muruca.org, www.netseven.it




Ogni scheda contiene informazioni su ciascuna occorrenza di una data formula: l'impostazione per *token* consente di raggiungere un alto livello di dettaglio sulla specifica occorrenza e di restituire con maggiore fedeltà la polimorfia che caratterizza i volgari antichi. Lo scopo consiste nell'illustrare il modo in cui una formula viene adattata e variata, sia in base a parametri diatopici, diafasici e diastratici, sia in base al genere testuale in cui compare. Organizzando le singole schede per *type*, sarebbe stato più difficile assicurare lo stesso livello di dettaglio nella descrizione.

Passando al lato utente, il sito presenta varie pagine informative e la possibilità di accedere a percorsi guidati sugli elementi formulari:



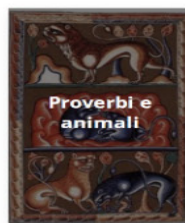
Percorsi



Catonis Disticha, BNF, Latin 15158

Proverbi, massime e sentenze avevano un ruolo fondamentale nel Medioevo. Oltre che condensare saperi, concetti e ideologie, questi tipi di formule assumevano un'importante funzione educativa e normativa. Non a caso un vero e proprio best-seller per tutto il Medioevo è rappresentato dai *Disticha Catonis*, una vera e propria raccolta di sentenze e proverbi, attribuita a un certo Dionisio Catone (III-IV sec. d.C.) e tradotta in molte lingue europee. Espressione di un sapere condiviso e "tradizionale", liste di proverbi e massime più o meno d'autore si concentrano spesso nelle miscellanee che tramandano testi per la prima alfabetizzazione, si prestano alla parodia e allo sfruttamento comico, ma finiscono anche con lo svolgere un'importante funzione argomentativa, non solo nella trattatistica morale, ma anche storica e scientifica. Pu non incrementando l'informatività del testo, i proverbi si comportano come garanti di un'asserzione o di una movenza argomentativa.

Risorse collegate



ForMA

Via Statale dell'Abetone, 226
San Giuliano Terme, Pisa
+39 335 701 9872

Informazioni

Il progetto
Credits
Privacy policy

This project is powered by MURUCA, a platform designed and developed by Net7, Pisa, Italy.
www.muruca.org, www.netseven.it



Proverbi e animali

La componente animale è pervasiva nella cultura e nella vita medievale: strumenti di lavoro, fonte di nutrimento, minaccia per l'uomo e le sue attività, compagni inseparabili, gli animali rappresentano anche lo specchio dei vizi e delle virtù umane, aprono a una dimensione simbolica, che nei bestiari trova la sua manifestazione più suggestiva. Anche i proverbi riflettono questa consuetudine con gli animali, siano essi presentati come proprietà o come modello da osservare per comprendere i comportamenti umani o i misteri della natura.

Risorse collegate

onde per proverbio è: alla pignatta, che bolle, le mosche non si appressano

onde per prover...

siccome dice il proverbio: chi apprende e addottrina puledra in dentatura, tener la vuole mentre ch'ella dura

siccome dice il...

Ed è proverbio, che cavallo vecchio mal imprende ad ambiare, e che il legno secco mal si può piegare

Ed è proverbio...

gli uomini un cotal proverbio usino: "Buon cavallo e mal cavallo vuole sprone, e buona femina e mala femina vuol bastone"

gli uomini un c...

'l proverbio dice che chi due lievri caccia, perde l'una e l'altra lassa e rimane infelice

'l proverbio di...

Dice il proverbio: Nullo dorme sicuro fra' serpenti, e gli scorpioni

Dice il proverb...

e niente meno dice il proverbio del villano, che 'l cane caccia per natura

e niente meno d...

perciò dice lo proverbio che cane caccia per natura

perciò dice lo ...

Tanto gratta la capra, che male giace

Tanto gratta la...

e fanno come la capra che tanto gratta che male giace

e fanno come la...

tanto gratta capra che male giace

tanto gratta ca...

Volpe ama frode / e femina lode

Volpe ama frode...

Zecca si ficca / ovunque s'apicca


Zecca si ficca ...

Zabulino è fino / parato d'ermellino

Zabulino è fino...

Vespa con puntura / e ape con untura

Vespa con puntu...

<p>ForMA Via Statale dell'Abetone, 226 San Giuliano Terme, Pisa +39 335 701 9872</p>	<p>Informazioni Il progetto Credits Privacy policy</p>	<p>This project is powered by MURUCA, a platform designed and developed by Net7, Pisa, Italy. www.muruca.org, www.netseven.it</p> 
---	---	---

Il database può essere consultato per ricerca semplice e ricerca avanzata: nella pagina *Cerca nelle formule* l'utente può scorrere l'elenco delle occorrenze ordinate alfabeticamente, mentre una serie di filtri sulla sinistra consente di selezionare le occorrenze per tipo, per fonte, per localizzazione, genere o universo di discorso. Nella pagina *Ricerca avanzata* possono essere incrociati tutti i parametri valorizzati nel campo metadatanazione e descrizione linguistica. Ad esempio inserendo nel campo *Tipo* "proverbio" e nel campo *Composizione* "Rel" siamo in grado di individuare proverbi che contengono pronomi relativi: il database restituisce al momento 23 occorrenze, tra cui *troppo accatta chi domanda, qui dove è il papa quivi sia Roma, ciò che luce non è oro, non è sì bel giuoco il quale non rincesca, ecc.*

3.1 Marche e indicatori di formularità

Come si è detto, il riconoscimento di sequenze formulari, soprattutto se composizionali e trasparenti, nelle varietà antiche è operazione tutt'altro che semplice. Se il carattere formulare di sequenze idiomatiche opache (come *dare il cappello* 'dare una lezione a qualcuno', attestata nel *Novellino*) e delle similitudini convenzionali (*correre come un falcone* per esprimere l'idea di velocità) è dato nel primo caso dalla non composizionalità del significato e nel secondo caso dalla frequenza della locuzione (specialmente nella poesia narrativa), i testi antichi offrono spesso casi di formule isolate e magari non più in uso nelle varietà attuali.

La frequenza è un fattore rilevante nello studio delle formule, ma non tanto per la loro individuazione o riconoscibilità, come si è detto: molte formule infatti sono rare o marginali, perché realizzano compiti molto specifici, appartengono a situazioni discorsive molto particolari o, in prospettiva storica o diacronica, ricorrono in tradizioni discorsive che sono appannaggio di comunità ristrette o per cui non disponiamo di molta documentazione. Un esempio in tal senso è la formula *meter çudisio in qno* 'mettere giudizio in qno, cioè far morire', di cui ForMA restituisce appena 5 occorrenze, tutte attestate nei *Testi veneziani* editi da Alfredo Stussi (e in particolare in testamenti). L'espressione, le cui attestazioni volgari finora individuate sono tutte riferite all'agente *Dio*, ricalca la formula latina *ponere iudicium in aliquem*, attestata nella stessa funzione nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (nel testamento di Rinaldo figlio di Russo del 1256):

quando elo plasese a miser Domenedio a meter çudisio in lo fante avanti ch' el avese XVIIJ anni, voio che tuto romagna ali sovrascritti me' fradeli (*Testi Veneziani* [1314], in Stussi 1965: 110)
in primis si Deus posuerit iudicium in me volo et iubeo sepelliri apud ecclesiam sancte Marie de Clusis (*Codex Diplomaticus Sardiniae*, XC)

In realtà esistono alcuni marcatori di formularità, che a loro volta possono essere considerati formule dalla funzione pragmatica e che per questa ragione sono state inserite tra i tipi formulari: si tratta di "marche enunciative", come *il cosiddetto, come si suol dire, come si dice, come dice il proverbio*, che in qualche modo riconducono l'espressione che accompagnano a una responsabilità collettiva, segnalandola come nota e condivisa dalla collettività. Queste sequenze possono avere anche altri usi (evidenziale se si riferiscono al contenuto proposizionale), però sono segnali molto utili per individuare un elemento formulare. In un caso proprio una marca enunciativa ha permesso di individuare un proverbio nella *Leggenda di s. Rocco*: san Vincenzo cerca di dissuadere il santo dal prestare cure ai malati di peste, perché sarebbe troppo faticoso, Rocco però risponde:

[...] «Qui è gran guadagno / dove è mazore afano, par ch' el digha. [...]» (RoDazi, 252s., Wilhelm/De Roberto 2020, I, p. 262)

Ora, commentando il testo si potrebbe essere in dubbio se ascrivere l'affermazione del santo a una contingente considerazione di Rocco 'più grande è la fatica maggiore è la ricompensa'. Il *par ch'el digha* (cioè 'pare che si dica') rivela invece che Rocco sta ricorrendo a una formula, la cui particolare fisionomia evoca naturalmente un proverbio, con rima perfetta in un sistema fonologico come quello settentrionale, dove la nasale intensa tende a palatalizzarsi.

Selezionando in *Ricerca avanzata* il tipo "marca enunciativa" il database restituisce 39 formule, per lo più costituite da proverbi e sentenze.

Un'altra spia formulare è la sovraestensione o l'uso abnorme della formula in contesti impropri. Uno degli ambiti in cui si può osservare il fenomeno della sovraestensione è nella trasmissione testuale, cioè nel processo di copia. Proprio per questo ForMA considera anche il livello delle varianti testuali che si producono fra diversi testimoni della stessa opera. Un copista può sostituire a una formula un'altra formula dal valore analogo: le due opzioni si configurano come varianti adiafore. Ad esempio nel poemetto agiografico in ottave su santa Margherita di area mediana (De Roberto 2016) alcuni testimoni leggono:

dal capo ai piedi la feice voltare / et tanto la fè battere fortemente / che lengua d'omo non porria contare (Biblioteca Nazionale Firenze, BNCF, Conv. Sopp. F.VII.677, cc. 22r-31v, c. 24r)

Altri testimoni leggono:

Quello da capo da pè la fece voltare / et tanto forte la fece frustare / che granne briga seria a contare (Biblioteca dell'Archivio Vescovile di L. Jacobilli [Foligno], 349 c.i. 5., cc. 49-65, c. 53)
quello da capo da piedi fé voltare / e tanto forte la fece gastiare / che grane tienpo ve serria a contare (Biblioteca Apostolica Vaticana, Reginense latino 352, cc. 60r-76v, c. 64v)

Le due espressioni 'che lingua umana non potrebbe raccontare' e 'che grande X sarebbe da raccontare' sono due tipiche formule di preterizione, che hanno il compito di esaltare una qualità o la straordinarietà di un fatto e di esimere il narratore dal doversi soffermare su quel dettaglio. Si ritrovano già nella tradizione epica francese, ma sono abitualmente usate nella tradizione canterina e nella lirica italiana. Al di là di quale sia la variante originaria, possiamo pensare che nel corso della trasmissione della leggenda un copista, per vari motivi (distrazione, difficoltà di lettura, autonomo intervento), abbia sostituito la formula originaria con un'altra che aveva nell'orecchio. La variante può essere considerata una sorta di riformulazione, in grado di fornirci informazioni metalinguistiche sugli elementi coinvolti.

A volte la pressione esercitata da una reminiscenza formulare può anche indurre il copista a improprietà ed errori, anche piuttosto eclatanti. Un uso improprio di una formula si riscontra nei poemetti agiografici, dove molto usuale è il sintagma modale *con humil voce* (in variazione con *humilemente*) tipicamente riferito a *verba dicendi*: *parlare, dire, rispondere*. Nella *Leggenda di s. Rocco* troviamo però un'occorrenza in

cui il sintagma formulare è riferito al verbo *servire*:

Questa signora Libera se giama, / che may nonn ebe in sé pensare reo / se non servire a quel che stete
in croce, / ley e 'l marito con humil voce (*Leggenda di s. Rocco*, 37-40; Wilhelm/De Roberto 2020: I,
256)

Sul piano della perspicuità semantica la formulazione di questi versi lascia a desiderare, ma chiaramente qui il sintagma agisce come comoda zeppa formulare e viene sovrasteso, complice anche la necessità di trovare una rima con *croce*.

Vediamo un caso di errore indotto da pressione formulare: ancora nella *Leggenda di santa Margherita* in ottave un testimone anziché leggere

et conturbuli e cieco el suo vedere (Biblioteca Nazionale Firenze, BNCF, Conv. Sopp. F.VII.677, cc.
22r-31v, c. 27r)

legge

e ogni ciecho faccio alluminare (Biblioteca Guarnacci [Volterra], 5537, cc. 170v-190r, c. 176v)

Si è in corrispondenza del passo in cui il diavolo in forma di uomo nero si presenta alla santa nel carcere rivelando la sua identità: afferma di sconvolgere la vista, cioè la capacità di discernimento dell'uomo conducendolo a peccare. Ora nel testimone volterrano il diavolo dice esattamente il contrario: dichiara di “illuminare” i ciechi, cioè di render loro la vista. *Alluminare i ciechi* è una formula riferita normalmente a Cristo, nelle preghiere tipicamente (*O Cristo che alluminasti lo cieco*) e nelle orazioni dei santi nella *Legenda Aurea*, e ha la sua origine ovviamente nella narrazione evangelica. Il risultato è che una proprietà cristologica, diffusa attraverso il procedimento reiterativo della litania, viene attribuita al demonio. In questo tipo di testi, del resto, il senso letterale non è la priorità principale: la parola *cieco* richiama il verbo *alluminare* e il copista concentrato a ricostruire il singolo verso può dimenticarsi del contesto, anche immediato.

La sovraestensione è un effetto tangibile del processo di ripetizione discorsiva, che dice molto di più della semplice frequenza di una formula, perché ne dimostra lo “scadimento” a stereotipo, ad automatismo.

3.2 Dal discorso alla grammatica: il ruolo delle formule e della ripetizione

Il progetto ForMA accorda particolare attenzione al piano sintattico e grammaticale: non è raro infatti che da usi formulari si originino nuovi strumenti grammaticali (preposizioni, congiunzioni, connettivi, pronomi ecc.)¹⁷ o pragmatici (modalizzatori,

¹⁷ Si pensi agli usi formulari delle costruzioni assolute (De Roberto 2012: 132-133, 149-161, 202-214, 273-278), che sono alla base della nascita della preposizione *durante*, dei connettivi *nonostante*, *posto che* e *visto che*, alla nascita delle costruzioni tassonomiche come *specie di*

approssimatori, mitigatori, segnali fatici ecc.). Già gli studi sulla grammaticalizzazione hanno evidenziato l'importanza della ripetizione e della convenzionalizzazione.¹⁸

Spuntando in *Ricerca avanzata* il riquadro *Grammaticalizzazione/pragmaticalizzazione* l'utente può recuperare le formule che hanno dato vita (all'epoca considerata o successivamente) a elementi grammaticali o pragmatici, come ad es. *a mal suo grado, a mio sciente, dato che, non ostante, permordé / permordeo* 'a causa di, grazie a; nonostante' (da *per amor di Dio*).

Ci limiteremo qui a illustrare la questione del passaggio degli indefiniti di libera scelta (*chiunque, cheunque, qualunque, qualsiasi* ecc.) da pronomi indefiniti relativi a pronomi "puri", in uso assoluto (De Roberto 2023). Stando ai dati raccolti, l'italiano antico impiegava in larga prevalenza formulazioni come *prendi uno pome qualunque esso sia* e non *prendi uno pome qualunque*; o ancora: *chiunque fosse al mondo potrebbe dirtelo* e non *chiunque potrebbe dirtelo*. Nei testi dal XIII al XV secolo gli indefiniti generalizzanti erano soprattutto subordinatori. L'uso assoluto si individua però in alcune occorrenze, che paiono tipicamente concentrate in testi amministrativi e giuridici, come gli statuti.

In generale in questi testi sono molto frequenti le relative con valore indefinito introdotte da un pronome di scelta libera. In contesti deontici, e dunque in presenza di un obbligo, e anankastici, in corrispondenza cioè del necessario verificarsi di una condizione, tali strutture esprimono un tipico valore universale ('tutti coloro che / ogni cosa che'). Specialmente negli statuti e nei testi regolativi si trovano molte sequenze del tipo "Relativa [*qualunque* X + V cong./ fut.] + V al cong. deontico":

Et se alcuno farà o vorrà fare richiamo d'alcuna cosa non pecuniaria, *qualunque cosa sarà*, non sia tenuto di pagare alcuna decima (*Statuti senesi*, in Polidori 1863: 348)

Et a *chiunque contrafacesse*, li dicti consuli tolano, et tolere siano tenuti et debiano, la dicta pena e banno (*Statuti pisani*, in Bonaini 1857: 279)

E *chiunque contrafacesse* sia condannato pe' consoli della detta arte per ogni volta in livre cinque di fiorentini (*Statuti fiorentini*, in Morandini 1956: 102)

In contesti simili è possibile anche isolare occorrenze in cui *chiunque, qualunque, comunque* e *dovunque* sono usati senza verbo, dunque non come introduttori di relative ma come puri pronomi o modificatori indefiniti. Negli statuti questi elementi sono impiegati per chiudere una lista, spesso introdotta da operatori di riformulazione, di referenti a cui si applica un divieto o un obbligo:

e *maniera di* (De Roberto 2022).

18 «A fixed "structure" is actually a set of schemas, some more "entrenched" than others, arising out of many repetitions in daily conversational interactions. The way in which verbs and nouns come to pattern is thus an intriguing example of an adaptive self-organizing system» (Thompson/Hopper 2001: 47). Si vedano anche Bybee (2006) e i contributi raccolti in Bybee (2007), in particolar modo quello di Thompson (2007). Sulla ritualizzazione cfr. Haiman (1994).

imperciò statuimo e ordinamo, che tutti li sottoposti de la decta Arte, cioè lanaiuoli, tignitori d'ogne colore e condizione, e conciatori e vecturali e lavorenti *qualunque*, et ogne e ciascheduna persona che sia o sarà sottoposta per innanzi dell'Arte [...] siano tenuti e debbiano [...] intèndare ad accrescimento e buono stato de la decta Arte (*Statuti senesi.*, in Polidori 1863: 260)

Et sia tenuto et debia la podestà et tutti et ciascuno de la sua famelia [...] venire a la città di Siena e partirsi a sue proprie expese et a suo rischio et ventura, in persone, cavalli et cose altre *qualunque* (*Statuti senesi [Gangalandi]*, in Lisini 1903: 150)

El detto giudice non possa essere assoluto per lo consèllo de la Campana [...] per alcuni altri ufficiali del comune di Siena, per cagione di necessità o vero *per altra qualunque*, non ostante alcuno capitolo di constoduto (*Statuti senesi [Gangalandi]*, in Lisini 1903: 175)

Neuna persona per soppellire o fare soppellire o portare a sepoltura alcuno morto o morta possa o ardisca o presumisca porre o tenere la bara dinanzi o presso alla casa dove fosse cotale morto o *altrove dovunque* (*Statuti fiorentini [Lancia]*, in Azzetta 2001: 194)

La dimensione regolativa con le operazioni che ne derivano - la tendenza a estendere il più possibile il contesto di applicazione della norma e delle sue eccezioni - fa sì che gli autori di testi statutari ricorranò a tutta una serie di espedienti in grado di produrre una generalizzazione indifferenziata: fra questi rientra anche il ricorso alla figura del poliptoto (specialmente dei tempi verbali: *abbia fatto, faccia e facesse; soppellire o fare soppellire*). Questa esigenza è assolta anche dai pronomi indefiniti che vengono praticamente usati come estensori generali,¹⁹ alla fine di un elenco di referenti a cui si applica la norma o il divieto, oppure come rafforzativi di altri pronomi indefiniti (cfr. nell'ultimo esempio: *altrove dovunque*).

A questo punto il fattore quantitativo diventa rilevante: sulle 59 occorrenze individuate nel corpus OVI di *qualunque* in uso libero, 53 si concentrano negli statuti e di queste la maggior parte vedono il pronome o l'aggettivo posizionarsi in fine di periodo o in chiusura di un elenco. È vero che questi dati non si riferiscono a un corpus bilanciato, ma consentono di toccare con mano la concentrazione del costrutto nel genere statuto e la sua ripetitività, a fronte invece della dispersione di occorrenze che si registra nelle altre tipologie testuali.

Significativa è anche la presenza, sempre negli statuti, di passi in cui l'indefinito in uso libero appare reiterato:

per *qualunque* acque dolce, cusì di fosse, paduli, aqueducti et stagni *qualunque*, come di fiumi *qualunque* (*Statuti pisani*, in Bonaini 1857: 457)

Proprio questa regolarità d'uso in uno specifico contesto sintattico e testuale e in una specifica tradizione, nonché il valore convenzionale di tali moduli, determinano il ricorso a vari procedimenti di ellissi o accorciamento, che potrebbero aver inne-

19 Gli estensori generali, come *eccetera, e così via, e simili*, sono elementi impiegati per creare categorie referenziali aperte e non definite di oggetti. Tipicamente compaiono alla fine di elenchi.

scato il passaggio dall'uso relativo-indefinito all'indefinito-assoluto. L'uso formulare dell'indefinito assoluto si origina dalla ripetizione di spezzoni che procedono per sottrazione, cioè per non ripetizione di quel che sembra ovvio.

Nei documenti notarili altomedievali, come quelli raccolti nel Codex Diplomaticus Cavensis e nei Regii Neapolitani Archivi Monumenta, troviamo formule analoghe: *per quaecumque ratione, quocumque modo, quacumque exactione* ed elenchi di sintagmi congiunti tramite *vel* che si concludono con un pronome o aggettivo indefinito puro.

Si potrebbe essere tentati di classificare il fenomeno come un caso di calco morfo-sintattico dovuto a interferenza, ma in questo caso a essere ripreso non è un singolo tratto linguistico, bensì spezzoni pragmatico-testuali limitati a una specifica tipologia testuale e a una specifica configurazione. In altre parole quel che è condiviso sono “convenzioni di registro”, che come è stato osservato per i documenti notarili altomedievali, sostengono «la funzione giuridica del testo, l'aggregato di parole reciprocamente vincolate all'interno di moduli ricorrenti, spesso desunti da archetipi-modello, [...] più ampiamente la composizione del testo. In generale ogni componente formulare rende accettabile e accessibile il documento nei circuiti comunicativi legati all'esercizio del diritto» (Giuliani 2018: 165).²⁰

Nel database ForMA i tipi formulari *chiunque contrafarà e overo X qualunque* sono etichettati come “costruzioni”, vale a dire come associazioni convenzionalizzate di forma e funzione (nella dimensione lessicale e sintattica). In effetti le formule finiscono in molti casi per combaciare con le microcostruzioni,²¹ che paiono specializzarsi in determinate funzioni (semantiche, pragmatiche o discorsive). Altri schemi sintattici formulari censiti in ForMA sinora sono le varie costruzioni assolute al gerundio e al participio, il tipo *cenato che ebbe / arrivato che fu*, le relative del tipo *moglie che fu*, le strutture a soggetto o oggetto interno, il tipo *bastava che*,²² le proposizioni temporali che ricorrono nello schema *repetitum - repetens*, riprendendo un verbo apparso in precedenza (su tale dispositivo formulare coesivo si vedano Wilhelm 2013: 244-254 e Mastrantonio 2021: 86-88 e 131).

4. CONCLUSIONI

Il caso degli indefiniti di scelta libera e più in generale le formule classificabili come (micro)costruzioni permettono di considerare i rapporti che intercorrono tra discorso e grammatica. La prospettiva funzionalista e le correnti della linguistica *usa-*

²⁰ Sul rapporto tra latino e sintassi volgare e sul condizionamento esercitato dalla formularità su specifici costrutti dell'italiano antico cfr. Mastrantonio (2017).

²¹ Cfr. De Roberto (2022b).

²² Su *bastare che* come introduttore di comparative ipotetiche si veda De Roberto (in stampa).

ge-based condividono l'assunto che l'uso modelli la grammatica, proprio attraverso il meccanismo della ripetizione frequente, che promuove fenomeni come la riduzione e la desemantizzazione. Lo studio del LF e del contesto o dei contesti discorsivi in cui gli elementi formulari agiscono sono d'aiuto per osservare quella zona intermedia tra piano del discorso e piano della grammatica, che stimola lo sviluppo di nuove strutture, giocando un ruolo fondamentale nel cambiamento linguistico. Possiamo guardare all'approccio formulare come a un ponte che mette in comunicazione l'insieme delle singole enunciazioni discorsive con il livello delle strutture linguistiche, fornendo così una base di osservazione empirica all'idea che il processo di categorizzazione che porta alla costituzione della grammatica è un processo cognitivo che parte dall'esperienza e all'uso linguistico (Wood 2010: 170).

BIBLIOGRAFIA

- Aitchison 1995 = Jean Aitchison, "Say, Say It Again Sam". *The Treatment of Repetition in Linguistics*, in A. Fisher (a cura di), *SPELL Repetition*, vol. 7. Tübingen: Gunter Narr Verlag, pp. 15-34.
- Azzetta 2001 = Luca Azzetta (a cura di), *Ordinamenti, provvisori e riformazioni del Comune di Firenze volgarizzati da Andrea Lancia (1355-1357)*, Venezia, Ist. Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 2001.
- Bazzanella 1996 = Carla Bazzanella, *Introduction*, in Ead. (a cura di), *Repetition in Dialogue*, Tübingen, Niemeyer, pp. vii-xii.
- Bazzanella 2011 = Carla Bazzanella, *Redundancy, repetition, and intensity in discourse*, in «Language Sciences», 33, pp. 243-254.
- Bazzanella 2013 = Carla Bazzanella, *Uso e comprensione del linguaggio formulare*, in Giovanardi/De Roberto 2013, pp. 35-59.
- Bonaini 1857 = Francesco Bonaini (a cura di), *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, vol. III, Firenze, Vieusseux, pp. 171-344.
- Both 2007 = Anne Both, *Les managers et leurs discours. Anthropologie de la rhétorique managériale*, Bordeaux, PUB.
- Brown 2002 = Penelope Brown, *Ripetizione*, in Alessandro Duranti (a cura di), *Culture e discorso. Un lessico per le scienze umane*, Roma, Meltemi, pp. 313-318.
- Bybee 2006 = Joan Bybee, *From usage to grammar: the mind's response to repetition*, in «Language», 82, pp. 711-733.
- Bybee 2007 = Joan Bybee (a cura di), *Frequency of Use and the Organization of Language*, New York-Oxford University Press.
- Chiari 2002 = Isabella Chiari, *Ridondanza e linguaggio. Un principio costitutivo delle lingue*, Roma, Carocci.
- Corrigan et alii 2009 (a cura di) = Roberta Corrigan et al., *Formulaic Language*, 2 voll., Amsterdam-Philadelphia, University of Wisconsin-Milwaukee.
- De Roberto 2012 = Elisa De Roberto, *Le costruzioni assolute nella storia dell'italiano*, Napoli, Loffredo.
- De Roberto 2013a = Elisa De Roberto, *Introduzione: le formule nella percezione del parlante e nella ricerca linguistica*, in Giovanardi/De Roberto 2013, pp. 13-32.

- De Roberto 2013b = Elisa De Roberto, *Usi formulari delle costruzioni assolute in italiano antico: dal discorso alla grammatica*, in Giovanardi/De Roberto 2013, pp. 153-212.
- De Roberto 2016 = Elisa De Roberto, *I cantari agiografici brevi. Tradizioni testuali e dinamiche linguistiche nella trasmissione manoscritta e a stampa*, in Ead. / Raymund Wilhelm (a cura di), *Lagiografia volgare. Tradizioni di testi, motivi e linguaggi*, Heidelberg, Winter, pp. 263-350.
- De Roberto 2022 = Elisa De Roberto, *Discursive Traditions in the History of Italian*, in Winter-Froemel / Octavio de Toledo y Huerta 2022.
- De Roberto 2023 = Elisa De Roberto, *Strutture dell'indeterminatezza e cambiamento per elaborazione: lo sviluppo degli indefiniti di scelta libera in italiano antico*, in «Romanistisches Jahrbuch», 73, pp. 1-38.
- De Roberto in stampa = Elisa De Roberto, Bastass ke, per mor de, in log ke. *Stadi di grammaticalizzazione nel milanese di Bonvesin: dalle perifrasi alle congiunzioni*, in Raymund Wilhelm / Lisa Struckl (a cura di), *Bonvesin da la Riva. Tradizioni di lingua, di poesia e di cultura*, Milano, Longo.
- Di Giovanni 2011 = Lorenzo Di Giovanni, *Osservazioni linguistiche sulla narrativa di Antonio Tabucchi. Piani del racconto, testualità, sintassi*, in «ACME», LXIV, 2, pp. 249-312.
- Finkbeiner / Freywald 2018 = Rita Finkbeiner / Ulrike Freywald, *Exact Repetition in Grammar and Discourse*, Berlin-Boston, De Gruyter Mouton.
- Fonagy 1997 = Ivan Fonagy, *Figement et changement sémantiques*, in M. Martins-Baltar (a cura di), *La locution entre langue et usages*, Fontenay-aux-roses, ENS, pp. 131-164.
- Fonagy 2005 = Ivan Fonagy, *Dynamique et changement*, Louvain-Paris, Peeters.
- Frédéric 1985 = Madeleine Frédéric, *La Répétition - Étude linguistique et rhétorique*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Giovanardi / De Roberto 2013 = Claudio Giovanardi / Elisa De Roberto (a cura di), *Il linguaggio formulare in italiano tra sintassi, testualità e discorso*, Napoli, Loffredo.
- Givón 1979 = Talmy Givón, *Discourse and Syntax*, London, Brill.
- Giuliani 2018 = Mariafrancesca Giuliani, *Quali sono i confini del formulario?*, in Paolo Greco, Cesarina Vecchia / Rosanna Sornicola (a cura di), *Atti del Convegno DIA III, Strutture e dinamismo della variazione e del cambiamento* (Napoli 24-27 novembre 2014), Napoli, Giannini.
- Gross 1996 = Gaston Gross, *Les expressions figées en français*, Paris, Ophrys.
- Haiman 1994 = John Haiman, *Ritualization and the development of language*, in William Pagliuca (a cura di), *Perspectives on Grammaticalization*, "Current Issues in Linguistic Theory 109", Amsterdam, John Benjamins, pp. 3-28.
- Kabatek 2005 = Johannes Kabatek, *Tradiciones discursivas y cambio lingüístico*, in «Lexis», 29, pp. 151-177.
- Krieg-Planque 2009 = Alice Krieg-Planque, *La notion de formule en analyse du discours. Cadre théorique et méthodologique*, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté.
- Langacker 1987 = Ronald W. Langacker, *Foundations of Cognitive Grammar*, Volume 1, *Theoretical Prerequisites*, Stanford, Stanford University Press.
- Lazard 2010 = Sylviane Lazard, *Structures figées, structures libres dans un type spécifique de conditions d'énonciation: du désespoir à l'exultation*, in Maia Helena Araújo Carreira (a cura di), *Lidiomacité dans les langues romanes*, Paris, Université Paris 8.
- Lisini 1903 = Alessandro Lisini (a cura di), *Il Costituto del comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, voll. 2, Siena, Tip. Sordomuti di L. Lazzeri, 1903.
- Loiseau 2015 = Sylvain Loiseau, *Les différentes formes de la fréquence textuelle: proposition d'inventaire*, in «Langages», 197, 1, pp. 5-21.
- Louviot 2012 = Elisa Louviot (a cura di), *La formule au Moyen Age*, Turnhout Brepols.
- Martinet 1961 = André Martinet, *Elementi di linguistica generale*, Roma-Bari, Laterza.
- Mastrantonio 2017 = Davide Mastrantonio, *Latinismi sintattici nella prosa del Duecento*, Roma, Aracne.
- Mastrantonio 2021 = Davide Mastrantonio, *La coesione nell'italiano antico e i volgarizzamenti*

- dal latino*, Alessandria, dell'Orso.
- Morandini 1956 = Francesca Morandini (a cura di), *Statuti delle Arti dei fornai e dei vinattieri di Firenze*, Firenze, Olschki, pp. 49-172.
- Palermo 2013 = Massimo Palermo, *Linguistica testuale dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- Palermo 2016 = Massimo Palermo, *Serialità e iterazione in Giordano da Pisa e Bernardino da Siena*, in «Lingua e Stile», LI, pp. 169-193.
- Peron 2011 = Gianfelice Peron, *Introduzione*, in Id. / Alvisè Andreose (a cura di), *Anaphora. Forme della ripetizione*, Padova, Esedra, pp. ix-xxiii.
- Polidori 1863 = Filippo Luigi Polidori (a cura di), *Statuti senesi scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV*, vol. I, Bologna, Romagnoli.
- Stussi 1965 = Alfredo Stussi (a cura di), *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.
- Thompson/Hopper 2001 = Sandra Thompson / Paul J. Hopper, *Transitivity, clause structure, and argument structure: evidence from conversation*, in Joan Bybee / Paul Hopper (a cura di), *Frequency and the Emergence of Linguistic Structure*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, pp. 27-60.
- Thompson 2007 = Sandra Thompson, *Three Frequency Effects in Syntax*, in Joan Bybee (a cura di), *Frequency of Use and the Organization of Language*, New York-Oxford University Press, 2007, pp. 270-278.
- Wilhelm 2001 = Raymund Wilhelm, *Diskurstraditionen*, in Martin Haspelmath, Ekkehard König, Wulf Oesterreicher, Wolfgang Raible (a cura di), *Sprachtypologie und sprachliche Universalien. Ein internationales Handbuch*, Berlin, De Gruyter, pp. 467-477.
- Wilhelm 2013 = Raymund Wilhelm, *Le formule come tradizioni discorsive. La dinamica degli elementi formulari nella Vita di santa Maria egiziaca (XII-XIV secolo)*, in Giovanardi/De Roberto 2013, pp. 213-268.
- Wilhelm in stampa = Raymund Wilhelm, *Tradizioni discorsive. Norme comunicative e storia della lingua*, Roma, Carocci.
- Wilhelm/De Roberto 2020 = Raymund Wilhelm / Elisa De Roberto, *La scrittura privata a Milano alla fine del Quattrocento. Testi del manoscritto miscelaneo di Giovanni de' Dazi (Triv 92)*, Heidelberg, Winter.
- Winter-Froemel / Octavio de Toledo y Huerta 2022 = Esme Winter-Froemel / Álvaro S. Octavio de Toledo y Huerta (a cura di), *Manual of Discourse Traditions in Romance*, Berlin, De Gruyter.
- Wood 2010 = David Wood, *Formulaic language and second language speech fluency: Background, evidence, and classroom applications*, London - New York, Continuum.
- Wray 2002 = Alison Wray, *Formulaic Language and the Lexicon*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Wray 2004 = Alison Wray, "Here's one I prepared earlier": *Formulaic language learning on television*, in N. Schmitt (a cura di), *Formulaic Sequences: Acquisition, Processing and Use*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 249-268.
- Wray/Namba 2003 = Alice Wray / Kazuhiko Namba, *Use of formulaic language by a Japanese-English bilingual child: a practical approach to data*, in «Japan Journal of Multilingualism and Multiculturalism», 9, 1, pp. 24-51.
- Wray 2008 = Alison Wray, *Formulaic Language: Pushing the Boundaries*, Oxford, Oxford University Press.